

## Un' ipotesi psico-dinamica della violenza (quella dell'evento Abramo-Isacco)

Leonardo Ancona

### Premessa

Il tema della violenza è del tutto sovra-determinato; in realtà, piuttosto che essere una manifestazione esogena di un autonomo impulso interiore mirante alla distruttività, alla morte, la violenza viene dalla vita. Xavier Léon Doufour nel suo *Dizionario di Teologia Biblica* dice infatti che la violenza già come termine deriva da una radice indo-europea che esprime la vita e dal punto di vista funzionale è impostata alla difesa della vita: si attacca sempre per paura, per la legittima difesa di qualcosa di vitale che si potrebbe perdere.

Partendo da questo assunto il tema può essere elaborato facendo innanzitutto riferimento alle diverse e sovrapposte dimensioni riconoscibili alla vita e vedendo in ciascuna di esse la possibile origine di un conflitto e di una difesa.

### Le componenti della vita, rispettive fonti di violenza

Si possono distinguere al proposito:

1) la dimensione biologico-corporea, dove la vita è espressa dal funzionamento del c.d. cervello rettiliano (McLean, 1977), quello costituito dal gruppo di gangli del prosencefalo. McLean ha ricordato che questi nuclei di base, corpo striato e globo pallido, sono responsabili di comportamenti rigidi, innati, privi di simbolismo i quali presiedono alla sopravvivenza fisica.

Attributo di rettili del periodo Permiano e Triassico, questa porzione di cervello può diventare la manifestazione saliente di un comportamento umano scisso e gravemente patologico: chi è retto da questo funzionamento, continuamente o a modo fasico, vive solo nel presente e difende in maniera automatica, a-critica, la propria conservazione fisica, distruggendo qualsiasi altro opponente a causa della difesa di questo tipo di vita.

2) la dimensione psicologico-narcisistica: qui la vita è declinata in termini di conflitti libidici e aggressivi, nonché di strutture caratteriali e dipende dalla inter-azione fra i nuclei della base e quelli del lobo limbico, cioè amigdala, giro del cingolo, e ippocampo.

Appannaggio dei proto-mammiferi, questo funzionamento può essere assunto come proprio da soggetti umani complessati, nevrotici, psicotici, narcisisti, capaci di vivere nel presente e nel passato, non nel futuro, obbligati a gestire la quotidianità in termini di conflitto tra Es (*sfera istintivo-affettiva*), Io (*sfera razionale*) e Super-Io (*sfera delle norme e dei giudizi acritici di funzionamento*), come insegnato da Freud e dagli psicoanalisti delle prime generazioni. Se prevale il Super-Io si esprime una violenza atta a difendere un modo di vivere, di sentire e di pensare di tipo auto- ed etero-lesivo.

3) la dimensione antropologica, dove la vita si svolge tra passato, presente e futuro, è modulata da una funzione cerebrale espansa che coinvolge la corteccia e le sue più varie trasmissioni neuroniche di superficie e di profondità.

Caratteristica di una vita così coniugata è la ricerca dell'Altro, l'essere-con e lo stabilimento di una rete di relazioni esterne ed interiori che sostanziano il Noi. La difesa mira qui a garantire l'assunzione dell'Io nel gruppo sociale, con la possibilità di rovesciare l'essere-con nell' essere-contro.

4) la dimensione trascendente, dove la trascendenza si intende non solo verso il sacro ma anche verso l'esecondo, l'infemale; qui la vita si dilata nella storia recente e del passato, si proietta nel futuro desiderato, e supera il contingente per l'astratto; questo funzionamento presenta la possibilità della inserzione nel dinamismo personale del "Super-Io trans-

generazionale", facendo vivere nel presente le vicissitudini o le ostilità del passato (Volkan, 1957).

La difesa di questo tipo di vita implica la possibilità della discriminazione etnica, il genocidio, la rivendicazione inesausta dei torti subiti nei decenni, o secoli, o millenni del passato.

Questa elaborazione sulle difese della vita si può continuare sottolineando che ogni dimensione ulteriore riassume e contiene in sé quella precedenti, sia addomesticate che perverse; in questo secondo caso secondo una condensazione patologica tanto più estesa e minacciosa quanto più si procede dalla prima alla quarta dimensione.

E' complementare a quanto sin qui detto il fatto che la società si è organizzata sempre di più, allo scopo di fronteggiare ogni tipo di violenza, attuandone la gestione tramite metodi coercitivi o concordati, metodi che sono specifici delle varie situazioni.

Così, alla violenza biologico-corporea ha contrapposto nella infanzia la diretta pressione educativa e nella vita adulta sanzioni penali e farmaci; alla violenza psicologico-narcisista ha provveduto con trattamenti psicoterapeutici, specialmente di tipo analitico; a quella antropologica ha opposto l'azione della diplomazia, della politica, eventualmente della guerra, inoltre l'operazione della gruppo-analisi; alla violenza trascendente ha tentato di rimediare con la prevenzione anti-terroristica e la analisi trans-generazionale.

### **Una declinazione in termini di Super-Io e di "ruolo"**

Sembra che allora sia possibile svolgere un'analisi comparativa di queste varie metodiche facendolo, come scelta di campo, in termini di esercizio del Super-Io, secondo le varie forme che lo stesso può assumere. Questa variabile, una delle più importanti fra quelle messe in evidenza dalla psicoanalisi, manifesta peraltro con grande evidenza i suoi legami con la violenza, subita o esercitata, e di fatto Freud ha imparentato il suo concetto con quello di *thanatos*.

L'analisi proposta ha comunque il merito di accrescere la conoscenza delle cose, svelando l'aspetto sempre difensivo, propositivo, della violenza.

Nella piccola infanzia il Super-Io, presente sin dall'inizio nella sua forma arcaica pre-edipica mira, in quanto fonte di inibizioni e paure incidenti sulla memoria implicita o procedurale, a salvaguardare il soggetto dalla minaccia di perdere il contatto, l'affetto, delle figure genitoriali.

Questa impostazione, se non rigettata per tempo e prolungatasi sino a livello edipico influenza non solo la dinamica del soggetto ma anche quella della sua famiglia; in questa condiziona uno stato ristretto e coartato, originando conflitti intra-personali e di ostile isolamento sociale: il sistema che così si costituisce non permette infatti alcuno scambio autentico fra la famiglia e la società, che essa sente diversa da sé e mero oggetto di sfruttamento. La violenza mira qui a salvaguardare l'assetto di tribù che la famiglia ha assunto, a detrimento dei suoi componenti e degli altri con cui essa viene a contatto.

E' poi evidente che quando le tribù diventano massa, e rinforzano la memoria implicita dei suoi componenti con quella esplicita-dichiarativa, il Super-Io diventa funzione sociale e, sposandosi con l'Ideale dell'Io si manifesta come *ideologia* aggressiva; qui la massificazione si trasforma nella difesa della storia comune, sino alla guerra guerreggiata.

E' inoltre evidente che un Super-Io transgenerazionale, trascendente, diventato principio di un imperativo religioso porti all'annegamento di qualsiasi dialettica, reificando la propria stirpe come espressione di Dio e sopprimendo di conseguenza a proprio favore il modo di essere, di sentire e di pensare delle altre stirpi, sentite come inferiori e malefiche, quindi da sterminare. Le Crociate cristiane di ieri, quanto meno nelle loro estremizzazioni

fanatiche, e la *Jihad* islamica di oggi sono esempi salienti della violenza Super-egoica transgenerazionale.

Se vogliamo portare le cose alla radice, si può dire che ad ogni livello si assiste alla possibile sopraffazione violenta della *identità*, (impronta autonoma della soggettività ed espressione di "vero self" di Winnicott, 1965), sia quella personale, che sociale, politica, grupale e religiosa a seconda dei casi, da parte di un contesto coercitivo funzionante come dovere etero-indotto, estraneo di per sè al soggetto e a valenza imperativa: il Super-lo delle varie forme, in funzione di *ruolo*.

Questo ruolo tende ad annullare la identità e col tradimento o la rinuncia che ciò comporta fa sì che la seconda sia al servizio del primo. L'autenticità e l'evoluzione normale implicano al contrario l'abbattimento del Super-lo ad ogni livello, o quanto meno la sua libera utilizzazione in un sistema in cui il ruolo sia al servizio della identità. Le persone che offrono il quadro della supremazia della identità, pur nell'accettazione del ruolo loro implicito non sono tante: si possono ricordare come esempi, Dante Alighieri, Francesco di Assisi, papa Giovanni XXIII, madre Teresa di Calcutta.

Si può allora dire che una evoluzione patologica, dove prevale pervasivamente il ruolo e la identità gli è sistematicamente sacrificata, è caratterizzata da accecamento, rigidità e tensione al tradimento. In una parola, dall'imperversare della violenza gestita dal Super-lo.

## **Abramo e il sacrificio di Isacco**

Giunti a questo punto è possibile precisare e concretizzare il discorso sulla violenza legata al "ruolo" focalizzandolo su di un evento, di portata universale, dove sono massimamente evidenti l'origine e le conseguenze perenni della violenza di un Super-lo sociale e trans-generazionale: il sacrificio di Isacco (Genesi,22, 2 e segg.) quello preso come sigla del Congresso di Strasburgo.

Si badi bene che quanto segue ha il valore di una prospettiva psico-dinamica di tipo analitico, che come tale va al di sotto del fenomenico e mira a cogliere una verità nascosta, avendo peraltro il carattere di ipotesi: atto cioè ad agire come provocazione ed a sollevare reazioni/risposte orientate al rigetto o all'accettazione/arricchimento della ipotesi stessa. Un processo già felicemente iniziato nell'incontro preparatorio del Congresso di Strasburgo svoltosi ad Assisi (14-15 Ottobre 2005), per i cui stimoli sono grato a tutti i partecipi e in particolar modo al Prof. Luigi Filippi.

L'ipotesi riguarda la questione se non potrebbe essere accaduto al patriarca Abramo di essere sopraffatto da un vissuto super-egoico del suo ruolo e se, per effetto della violenza di un Super-lo trans-generazionale ciò sia capitato anche al popolo ebreo da lui derivato.

In questa prospettiva l'analisi parte dalla considerazione di Isacco, trguardato come un personaggio oggetto di violenza; pochi si sono fermati sulla inevitabile risposta inconscia di un figlio messo a morte dal proprio padre: una profonda castrazione, probabilmente la causa diretta della evanescenza della figura umana di Isacco, che nella Scrittura appare sbiadita e secondaria, quasi schiacciato dalla personalità prorompente del padre Abramo e del figlio Giacobbe.

Isacco si configura di fatto come una vittima, un destino che è stato comunemente attribuito come origine a Dio ma che non si dovrebbe far fatica a rovesciare per attribuirlo all'uomo, proprio ad Abramo.

La storia di Abramo è infatti esemplare del modo in cui può agire il Super-lo, rappresentante del "ruolo": egli era caratterizzato come il capostipite scelto direttamente da

Dio (Gn 12, 1) di una Nazione immensa, numerosa "come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul litorale marino" (Gn 22,17); e risulta esser stato succube di questo ruolo.

Abramo si trovò in realtà confrontato coll'uso, frequente in Canaan, del sacrificio di propri bambini alla divinità, a Moloch, per ingraziarsene la protezione. Si trattava di un culto decisamente contrario al Dio della Bibbia, che come tale sarebbe stato espressamente condannato in Levitico (18, 21) e addirittura soggetto alla lapidazione (ivi) e comunque già presente nella mente di Abramo come proibizione dell'uccisione intra-familiare; ma Abramo poteva essere determinato a compierlo, spinto da un motivo inconscio incidente sul suo ruolo.

Una violenza volta a ingraziarsi la divinità, a salvaguardia della sua missione, un conflitto di livello inconscio facilitato dal fatto, ricordato nella relazione di Myriam Vaucher Winterhalter ad Assisi, che per Freud l'uccisione originaria è quella dei figli sul padre; in realtà risultano tanti nella storia i padri pronti ad uccidere il figlio la cui nascita costituirebbe l'inizio della loro morte: in questa prospettiva Abramo avrebbe voluto la morte di Isacco in quanto era da lui vissuto inconsciamente come l'espropriatore della sua onnipotenza trans-generazionale..

Il suo comportamento risulterebbe allora determinato da più di un fattore esterno derivante dalle esigenze inconsce del suo ruolo di condottiero: un'assunzione di ruolo corrispondente ad una sua sottomissione al Super-Io personale e gruppale ed espressa a modo di violenza, un infanticidio a salvaguardia della sua missione.

Si può sottolineare a questo proposito che in Abramo la istanza super-egoica era forte e fu presente anche quando, per salvare se stesso, egli disse ad Abimelek (Gn.20,10) che Sara era sua sorella, una menzogna egoistica che tuttavia quando in un secondo tempo gli fu apertamente contestata egli riconobbe. Ma nel caso di Isacco Abramo non poté riconoscere la sua motivazione profonda, che rimase inconscia: essa era troppo legata al suo essere capo-stipite, un ruolo che si poteva pensare sarebbe franato se fosse stato scoperto come responsabile dell'olocausto, distruggendo così la possibilità della sua missione.

Per questo, ed è qui che inizia il dramma interiore della vicenda, Abramo o meglio l'Autore di Genesi che ne ha redatto la storia interpretandone il comportamento, non fu in grado di assumere in proprio la responsabilità dell'atto che l' inconscio lo spingeva a compiere; e giocò sulla ambiguità delle parole. Wénin (2005) sottolinea al proposito che "Dio gli chiese di far salire il figlio sul monte per un olocausto...ma allora, doveva offrire un sacrificio con Isacco oppure offrire quest'ultimo in sacrificio?" e Abramo "non avendo altri lumi in proposito, poté pensare che Dio gradisse questo atto di omaggio", commenta al proposito la Bibbia della edizione Marietti (Torino, 1964).

Ma Dio, che sino a questo punto era stato estraneo alla vicenda, intervenne allora per evitare il misfatto.

Vediamo allora dispiegarsi la scena nella sua completezza: Abramo succube del suo ruolo super-egoico, un uomo schiacciato dalla paura di non essere all'altezza del suo mandato, alla ricerca di mezzi per difendere questa sua esigenza vitale e d'altra parte esposto al rischio di incorrere in un delitto che ai narratori della sua storia era di maledizione, e meritevole di lapidazione : violenza contro violenza che comunque anch' egli doveva vivere nel profondo come una nefandezza. Non ci fu allora per lui migliore via di uscita di quella di spogliarsi di ogni responsabilità per attribuirla a Dio; anche perchè, come si legge nella Lettera agli Ebrei nel passato attribuita a Paolo, Abramo offrì suo figlio in quanto era certo "che Dio è capace di far risorgere anche dai morti e per questo lo riebbe e fu come un simbolo" (Eb.11,19).

Ora, a parte il fondamento della Fede che Dio ha tratto da questa vicenda, il ragionamento della Lettera citata non cela all' occhio dell' esperto la natura della

"razionalizzazione", indicando con ciò la continuata impresa del Super-lo, presente negli Ebrei del tempo e poi propagata ai loro successori. Oggi sappiamo infatti che in contesti di grande coesione, come era quello del popolo Ebreo, la dinamica di un singolo può diventare quella del gruppo di appartenenza, sino ad allargarsi a tutto un popolo (S.Freud, in *Totem e Tabù*).

In realtà, l'attribuzione a Dio di una propria responsabilità e la negazione del riconoscimento di questo fatto dovette da allora costituire per la maggioranza del popolo di Israele il nucleo di un conflitto profondissimo, declinato sulla razionalizzazione, dominato prepotentemente dalle forze super-egoiche e riflesso su tutta la posterità "ortodossa": un Super-lo etnico transgenerazionale che si impose alle successive generazioni e che impedì a questa parte del popolo di addossarsi qualsiasi colpa.

Tuttavia un'altra parte minoritaria di Israele, clamorosamente rappresentata dai Profeti, si sottrasse a questo destino e come tale non cessò mai dal denunciare i tradimenti di questo popolo, ma sempre senza successo: anzi, a propria rovina, perché una gente eletta da Dio doveva essere anche una gente innocente.

Come conseguenza diretta di ciò, è possibile pensare che la maggioranza del popolo ebraico sia rimasta schiacciata da una colpa non riconosciuta in quanto alienata; la competenza clinica permette anche di assumere che questa dinamica perenne possa avere originato il senso collettivo di depressione che ha generalmente caratterizzato questo popolo nei secoli; una situazione che da una parte ha esposto Israele alla tragedia dei pogrom dei quali è costellata la sua storia, inoltre alla persecuzione millenaria che ha subito, da ultimo allo sterminio che si è abbattuto su di lui nei lager nazisti: tutti fatti che gli Ebrei hanno vissuto con una passività masochista, cui non è mancata la rilevazione e lo stupore di tanti.

D'altra parte la depressione non ha soltanto il volto del masochismo ma anche quello della sua contro-parte, il sadismo, ambedue negati e relegati allo stato inconscio personale e collettivo. Si può pertanto pensare che la maggioranza ortodossa del popolo ebreo sia risultato incapace di riconoscere le proprie responsabilità, sia quelle generiche dei suoi tratti ostili, motivo della continuata risposta persecutoria dei non Ebrei, sia quelle maggiori: paradigmaticamente la sua compartecipazione ai Romani, incontestabile dal punto di vista storico, nei riguardi della esecuzione di Cristo. Non quindi, nel Credo, "patì sotto Ponzio Pilato" ma "sotto Ponzio Pilato e Caifa"!

Per la maggioranza "ortodossa" degli Ebrei questo riconoscimento costituirebbe il superamento della Legge, quindi del Super-lo trans-generazionale e significherebbe la accettazione della possibilità di proprie colpe, a cominciare da quella di Abramo per finire a quella del mancato riconoscimento di Cristo come Messia. Significherebbe, in una parola, uscire da quella condizione depressiva che non si può ridurre soltanto ad una situazione psico-patologica perché essa rappresenta anche una potenzialità unica di riscatto e di progresso, come ha magistralmente insegnato Melanie Klein.

Ed è proprio questo che permetterebbe inoltre a questa gente, incapace ora di farlo causa il predominio del Super-lo, di poter adeguatamente valutare e apprezzare se stessa nei confronti di tutte le altre, e di proporsi come popolo privilegiato al di sopra di tutti, capo, esempio e fine di tutta la umanità. "La salvezza viene da Israele" ha affermato con pertinenza Paolo, e tutti noi, non Ebrei, per salvarci dobbiamo diventare Israele, riconoscendogli la supremazia e la unicità dell' essere stato scelto: *olivastrì* (noi), innestati nell' *ulivo* (loro), secondo l' espressione di Paolo, con un innesto destinato a diventare poi una vera e propria mutazione.

La umanità aspetta la salvezza proprio dalla liberazione che gli Ebrei dovrebbero fare dal giogo della Legge nella quale sono rimasti avvilluppati; una Legge, ricorda ancora Paolo, che fu causa di vita prima della venuta di Cristo, e causa di morte dopo, e che

anche all' analisi sopra svolta si rivela origine di violenza, come difesa presunta della propria identità.

## Conclusione

Ciò che si può chiedere al popolo della Bibbia, come conclusione di questa ipotesi di lavoro esposta da chi l'ha fatta nel rischio di poter essere considerato anti-semita e nella sua certezza del contrario, è dunque che Israele si sottragga al Super-lo etnico trans-generazionale che incombe su di lui e alla sua "scelta" divina, intesa però soltanto come un ruolo; proprio come si può chiedere ad un adolescente di abbandonare il Super-lo, dal quale pure la sua crescita era stata garantita, per adire al linguaggio del senso morale adulto.

Il riconoscimento di propri errori del passato non adultera poi la essenza del merito e noi ne abbiamo vissuto l'evento nella confessione e nella richiesta di perdono che Giovanni Paolo II di f.m. ha ripetutamente fatto a riguardo delle nefandezze compiute nella sua storia dalla Chiesa Cattolica; perché ciò incide sulla Chiesa come istituzione, realtà umana e non su di essa come realtà trascendente, "sempre santa e sempre illesa da ogni macchia e da ogni errore", come dicevano i medioevalisti. Anche per Israele si può porre questa distinzione: l'errore da riconoscere sta alla sua compagine umana, non a quella spirituale che si identifica col mandato eterno affidatogli da Dio.

D'altra parte senza tale conversione, prevista dai Profeti del primo Testamento e confermato nel secondo, purtroppo Israele pare inconsciamente destinato ad esercitare violenza, e per contrappasso a subire violenza, come in tutta la sua storia si è verificato.

E' convinzione di chi scrive, e sigillo della ipotesi delineata, che solo in questa prospettiva si può comprendere il significato dei seguenti versetti di Ezechiele( XXIV,1-14):

Io stesso lascio il sangue sulla nuda roccia senza ricoprirlo,  
perché susciti la mia collera e chiedi vendetta.  
Non ha più scampo la città assassina...  
Gerusalemme ti sei sporcata con la tua immoralità.  
Ho cercato di purificarti ma non me l'hai lasciato fare.  
Diventerai pura solo quando io avrò sfogato su di te la mia collera.  
Io, il Signore, dico che tutto questo accadrà, io stesso lo realizzerò.  
Non esiterò, non avrò pietà né compassione.  
Sarai condannata per il tuo comportamento, per il tuo agire malvagio.  
Lo dichiaro io, Iddio, il Signore.

Parole di violenza, la violenza di Dio, rivolta come tutte quelle della Scrittura non solo agli uditori del tempo, ma agli uomini di tutti i tempi.

E tuttavia il tema non può proprio concludersi così. Israele non è formato soltanto dagli "ortodossi" nella loro varia gamma di intensità ma, come già accennato, contiene anche una minoranza della quale fanno parte i profeti ed alla quale non si rivolgono certo le loro denunce e condanne. Si tratta dei "resti" di Israele, del "piccolo gregge" che Gesù ha esortato a non temere e su di essi si regge il destino del mondo, a cominciare dalla salvezza di Gerusalemme; una città che ugualmente la Scrittura prospetta nel destino finale come trasumanata, di splendore trascendente, una sposa regale che apre le braccia per accogliere tutti gli uomini! Ed ecco come (Is. 2,1 segg):

Alla fine dei giorni

il monte del tempio del Signore  
sarà eretto sulla cima dei monti  
e sarà più alto dei colli;  
ad esso affluiranno tutte le genti.

.....

Forgeranno le loro spade in vomeri,  
le loro lance in falci;  
un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo,  
Non si eserciteranno più nell'arte della guerra.  
Casa di Giacobbe, vieni  
camminiamo nella luce del Signore.

Tutto il bene è assicurato. E pertanto la violenza come difesa non ha più motivo di esistere!

#### **Riferimenti bibliografici**

McLean P., On the evolution of three mentalities, in S. Arieti, G. Chrzanowski, *New Dimensions in Psychiatry. A world view*, Vol. 2, Wiley, New York, 1977.

Volkan V., *Bloodlines: from Ethnic Pride to Ethnic Terrorism*. New York: Farrar, Straus & Giroux 1997.

Volkan V. *Fundamentalism, Violence and its Consequences*. Rapport to Meeting of..., New York, October 13, 2001. In Internet, voce Volkan (motore di ricerca Google).

Volkan V, Ast G & Greer W. *The Third Reich in the Unconscious: Transgenerational Transmission and its Consequences*. New York: Brunner- Routledge, 2002.

D. Winnicott (1965), *The maturational processes and the facilitating Environment*. Studies in the theory of emotional Development, Hogarth press, London, (trad. ital. Armando, Roma, 1970)

Wenin A., *Dalla violenza alla speranza*, Qiquajon, Convento di Bose, Magnao (Bi), 2005.

Freud S. (1912-13), *Totem e Tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, in *Opere*, Vo. 7, )-164, Boringhieri, Torino, 1975.

#### **ABSTRACT ITALIANO**

### **UNA IPOTESI PSICO-DINAMICA SULLA VIOLENZA (quella dell' evento Abramo-Isacco)**

Leonardo Ancona

In un sistema coercitivo, funzionante come Super-Io, si assiste alla sopraffazione della identità da parte del ruolo, una violenza in difesa del sistema. Se poi il Super-Io si collettivizza, si ha una sua trasmissione trans-generazionale.

Ipotesi Si può pensare che Abramo sia stato schiacciato da un vissuto superegoico del suo ruolo di capo del popolo eletto e che ciò sia ricaduto sul popolo ebraico

Infatti in Canaan, da cui egli proveniva, era frequente l'uso per cui i re dovevano sacrificare i propri figli a Moloch, per ingraziarsene la protezione (un culto contrario al Dio della Bibbia). Succube del timore di non essere all'altezza del suo mandato, alla ricerca di mezzi per difendere questa sua esigenza vitale, Abramo avrebbe scelto la morte di Isacco attribuendone la responsabilità a Dio. Si tratterebbe di un conflitto profondo, declinato sulla "razionalizzazione", dominato da forze super-egoiche, che si sarebbe poi riflesso su tutta la posterità del popolo ebraico, impedendogli di addossarsi qualsiasi colpa (il popolo eletto doveva essere innocente), perciò di ascoltare la voce dei profeti, di ammettere gli inevitabili suoi tratti ostili (**con**-causa delle persecuzioni millenarie subite) e anche di riconoscere la sua compartecipazione, assieme ai Romani, alla condanna a morte di Cristo.

In realtà l'accettazione della possibilità di proprie colpe, a cominciare da quella di Abramo, consentirebbe al popolo ebreo di apprezzare adeguatamente se stesso nei confronti degli altri popoli e a proporsi come popolo privilegiato, al di sopra di tutti, esempio e fine di tutta la umanità (ovviamente in senso biblico, non politico). E infatti, per i cristiani (S.Paolo), l'umanità redenta da Cristo troverà il compimento della salvezza proprio nella "conversione" degli Ebrei (cioè, secondo l'ipotesi suddetta, nella loro liberazione dall'inconscio giogo super-egoico, attribuito per razionalizzazione alla Legge).



## ABSTRACT FRANÇAIS

### **UNE HYPOTHESE PSYCHO-DYNAMIQUE SUR LA VIOLENCE** (celle de l'événement Abraham-Isaac)

**Leonardo Ancona**

Dans un système coercitif fonctionnant comme Sur-moi, nous assistons à l'écrasement de l'identité de la part du rôle, une violence en défense du système. Si ensuite le Sur-moi se collectivise, sa transmission trans-générationnelle s'opère.

Hypothèse. Nous pourrions penser qu'Abraham a été écrasé par un vécu dérivé du Sur-moi de son rôle de chef du peuple élu et que cela est retombé sur le peuple juif.

En effet, au pays de Canaan dont il provenait, l'usage par lequel les rois devaient sacrifier leurs propres enfants à Moloch afin de s'assurer la protection de la divinité était fréquent (culte contraire au Dieu de la Bible). Victime de la crainte de ne pas être à la hauteur de son mandat, et recherchant donc des moyens de défendre cette exigence vitale, Abraham aurait choisi la mort d'Isaac, en attribuant à Dieu la responsabilité de la décision. Il s'agirait d'un conflit profond, décliné sur la "rationalisation", dominé par des forces provenant du Sur-moi, qui se serait ensuite reflété sur toute la postérité du peuple juif, en l'empêchant de prendre sur soi la moindre faute (le peuple élu devait être innocent), et par conséquent d'écouter la voix des prophètes, d'admettre ses inévitables traits hostiles (cause **concomitante** des persécutions millénaires subies) et de reconnaître sa participation, avec les Romains, à la condamnation à mort du Christ.

En réalité, l'acceptation de la possibilité de fautes qui lui sont propres, à commencer par celle d'Abraham, permettrait au peuple juif de porter sur soi-même une appréciation convenable en comparaison avec d'autres peuples et de se proposer en tant que peuple privilégié, au-dessus de tous, exemple et but de toute l'humanité (au sens biblique, bien évidemment, et non politique). En effet, pour les chrétiens (saint Paul), l'humanité rachetée par le Christ trouvera l'accomplissement du salut justement dans la "conversion" des juifs (c'est-à-dire, selon l'hypothèse citée ci-dessus, dans leur libération du joug inconscient provenant du Sur-moi, attribué par rationalisation à la Loi).

## ABSTRACT ESPAÑOL

### **UNA HIPÓTESIS PSICO-DINÁMICA SOBRE LA VIOLENCIA (aquella del evento Abraham – Isaac)**

Leonardo Ancona

En un sistema coercitivo, funcionando como Superyó, se asiste al atropello de la identidad por parte del “rol”, una violencia en defensa del sistema. Y si después el Superyó se colectiviza se tiene una transmisión trans-generacional.

Hipótesis Se puede pensar que Abraham haya sido abrumado por una vivencia superyóica debido a su “rol” de jefe del pueblo elegido y que esto haya recaído sobre el pueblo hebreo.

Efectivamente, en Canaán, de donde él provenía, era frecuente la costumbre por la cual los reyes debían sacrificar a sus propios hijos a Moloch, para obtener la protección (un culto contrario al Dios de la Biblia). Agobiado por el temor de no ser digno de su vocación y misión, en la búsqueda de medios para defender esta necesidad vital suya, Abraham habría elegido sacrificar a Isaac, atribuyendo la responsabilidad a Dios. Se trataría de un conflicto profundo, recusado por su “racionalización”, dominado por fuerzas superyóicas, que se habría reflejado sucesivamente en toda la posteridad del pueblo hebreo, impidiéndole de responsabilizarse de cualquier tipo de culpa (el pueblo elegido debía ser inocente), por lo mismo “dispensado” de escuchar la voz de los profetas, de admitir sus inevitables rasgos de hostilidad (con-cause de las persecuciones milenarias sufridas) y también de reconocer su co-participación, junto a los Romanos, a la condena a muerte de Cristo.

En realidad, la aceptación de la posibilidad de las propias culpas, comenzando por aquella de Abraham, consentiría al pueblo hebreo de poder apreciarse adecuadamente a sí mismo, en relación a los otros pueblos, y de proponerse como pueblo privilegiado, por encima de todos, como ejemplo y fin de toda la humanidad (obviamente en sentido bíblico, no político). En efecto, para los cristianos (S. Paolo), la humanidad redimida por Cristo alcanzará el cumplimiento de la salvación precisamente en la “conversión” de los Hebreos (es decir, según la hipótesis susodicha, en la liberación del yugo superyóico inconsciente, atribuido por racionalización a la Ley).